

Il magistrato ha deciso l'archiviazione dell'istruttoria

Pinelli è morto per la seconda volta: la sua fine non interessa a Giustizia

L'atto di archiviazione depositato alla vigilia dello sciopero dei giornali - L'anarchico si sarebbe ucciso alla notizia che Valpreda era colpevole! - I precedenti della vicenda - Chi è il giudice Amati

MILANO, 5 luglio. «Giuseppe Pinelli morirebbe una seconda volta se l'istruttoria sulla sua fine venisse archiviata», aveva gridato qualcuno ad una manifestazione al Circolo Turati presieduta da Ferruccio Parri. Ebbene Giuseppe Pinelli è morto una seconda volta poiché l'istruttoria è stata archiviata dal consigliere istruttore dottor Antonio Amati; e più precisamente l'atto di archiviazione è stato depositato in cancelleria l'altra sera, subito dopo la partenza per la capitale dei magistrati romani che si occupano del caso Valpreda (e tutti sanno la stretta connessione fra i due casi) ed alla vigilia dello sciopero dei giornali; così come durante un altro sciopero dei giornali, il P.M. dottor Giovanni Carzi aveva a suo tempo depositato la richiesta scritta di archiviazione.

zione tra virgolette degli argomenti del P.M. dott. Carzi soprattutto per quanto riguarda gli accertamenti compiuti (perizia medico-legale, interrogatori dei funzionari e degli agenti, sopralluogo ecc.). Il che potrebbe essere un modo d'informare finalmente l'opinione pubblica su quanto è stato fatto per chiarire il «mistero»; ma potrebbe anche essere un modo per fornire una versione ufficiosa, impedendo un preciso controllo degli elementi raccolti.

Purtroppo l'assenza dei patroni dei Pinelli e come abbiamo detto, lo sciopero dei giornalisti hanno impedito di raccogliere notizie più precise. Stando tuttavia ad indiscrezioni raccolte, la tesi del magistrato sarebbe che Pinelli si è ucciso perché colto da un raptus alla notizia che Valpreda era colpevole! Il che sarebbe veramente un capovolgimento: innocente la questura, complice forse il Pinelli e Valpreda certamente colpevole!

Ma cerchiamo di rifare la storia del caso, dimenticando per un attimo le convinzioni personali e ponendoci davanti a una sorta di cittadino che non ha alcuna idea in proposito. La notte di lunedì 15 dicembre 1969 (e cioè tre giorni dopo la strage di piazza Fontana) l'anarchico Giuseppe Pinelli, ferito proprio in relazione alla strage, precipita dalla finestra del locale dove lo si stava interrogando, nell'atrio del ministero di Giustizia. Il nostro cronista di nera Aldo Palumbo, che dà l'allarme, l'anarchico agonizzante viene trasportato d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli dove due medici tentano inutilmente la rianimazione. Quasi contemporaneamente arrivano due funzionari di polizia e addirittura il questore Guida, i quali, a quanto sembra, rimangono sul posto fino a quando il Pinelli muore senza aver pronunciato parola. Subito dopo, il questore Guida affronta i giornalisti e dà la nota versione del suicidio, con particolari che verranno successivamente mutati o cancellati.

Fermiamoci per un momento. Dunque: un uomo ferito, e a quanto pare senza i crismi della legge, muore, si può dire, fra le mani di funzionari di polizia, il responsabile di questi ultimi, cioè il questore, accusa praticamente il morto di essere stato in qualche modo coinvolto in una strage efferata come quella di piazza Fontana. Il fatto appare subito talmente grave che, oltre i giornalisti, occorre in questura un deputato e un avvocato, il compagno Alberto Malagutti. Non compiono, invece, né il procuratore capo della Repubblica dottor Enrico De Peppo (che pure a suo tempo si è precipitato all'università a salvare) il professor Trimarchi, figlio del primo presidente della Corte di Appello, e neppure il sostituto procuratore di Torino, nei casi gravi, si reca immediatamente sul posto. I primi accertamenti, se così possiamo chiamarli, vengono quindi compiuti in coloro che, in questi casi, si recano immediatamente sul posto. I primi accertamenti, se così possiamo chiamarli, vengono quindi compiuti in coloro che, in questi casi, si recano immediatamente sul posto.

equilibrato, sereno anche negli ultimi contatti avuti con la famiglia dalla questura. C'è dell'altro: degli anarchici fermati assicurano di aver udito provenire dalla stanza dove trovava Pinelli, voci concitate, rumori. A questo punto la famiglia Pinelli, che ha già denunciato il questore per violazione del segreto di ufficio e diffamazione, chiede di costituirsi parte civile e di poter così partecipare e prendere visione degli atti dell'istruttoria. Ma la Procura respinge tali noti, verbalmente e mai con un motivato documento scritto) la richiesta, sostenendo che la costituzione di parte civile non è ammissibile in un procedimento in cui mancano gli imputati. (E non è vero poiché la stessa Procura, come ricordano gli avvocati, in altri casi analoghi ha ammesso la parte civile). I patroni dei Pinelli chiedono altri accertamenti: misurazioni in questura, all'ospedale, in altri luoghi, e in questi ultimi anni a questa parte mai un suicidio si è verificato in simili condizioni, ecc. La Procura, che intanto ha interrogato il questore, il questore e i funzionari, tace. Ed ecco finalmente la richiesta di archiviazione del dottor Calzi, avanzata in quanto diciamo il testo di quest'articolo (si stampa) il fatto sarebbe stato «accidentale»; dal che si dovrebbe dedurre, se le parole hanno un senso, che la tesi del suicidio è infondata. Ma sull'accusa di diffamazione e di violazione del segreto d'ufficio mossa al questore che aveva sostenuto appunto quella tesi, si pronuncia ancora non si pronuncia.



Giuseppe Pinelli fotografato con il figlio e il suocero.

Sei persone sono morte in acqua fra sabato e domenica

Salva il fratello dal fiume ma annega inesperto nel nuoto

Un operaio è affogato in un canale nel Mantovano per il cedimento di una impalcatura

FIRENZE, 5 luglio. Un giovane pescatore, Sesto Perugini, di 33 anni, residente a Prato, in via Buzzi 25, ha perso la vita nel tentativo, riuscito, di salvare il fratello maggiore, Achille, di 39 anni, finito nel torrente Greve. Quest'ultimo è scivolato nel torrente ed ha tentato di annegare. Il fratello minore, nel tentativo di salvarlo, si è calato nel torrente reggendosi a un masso, ma, una volta a contatto con l'acqua, ha mollato la presa ed è finito nel punto più profondo del torrente. A quanto ha dichiarato Achille Perugini, sembra che suo fratello, prima di scomparire sott'acqua, sia riuscito a dargli una spinta che gli ha permesso di attaccarsi ad un masso e trarsi in salvo.

mele Greco, anch'egli inesperto nel nuoto, si è gettato in acqua per aiutare l'amico: lo ha spinto fino quasi a riva, ma poi, stremato dalla fatica, ha perso ogni forza ed è annegato. PALERMO, 5 luglio. Due turisti stranieri, il francese Eugene Magnin di 37 anni, di Algrange (Moselle) e la spagnola Maria Coloma di 36 anni, native di Villa Gioliosa ma residenti a Casablanca, mentre stavano prendendo il sole sulla scogliera lungo il litorale di Cefalù, sono stati investiti da una violenta improvvisa ondata, che li ha travolti e trascinati al largo. Il francese, inesperto nel nuoto, è scomparso fra i flutti, mentre la donna è riuscita ad aggrapparsi ad uno scoglio ed è stata salvata poco dopo.

ROMA, 5 luglio. Nello spazio di ventiquattro ore, due giovani sono annegati a Torvajanca. La prima sciagura è avvenuta alle 14 di notte nella zona di Tor S. Lorenzo: Rita Rossi, studentessa di 16 anni, abitante a Roma, mentre giocava in acqua con una palla e scompariva fra i flutti. Questa mattina, invece è annegato un uomo di 24 anni, Jacopo Piantini, abitante a Roma in via dei Serpenti 57. Il giovane s'è tuffato subito dopo aver mangiato, e colto da male, scompariva fra i flutti.

Intanto le voci si moltiplicano. Sono mancati di Pinelli non sarebbero state trovate abrasioni, il che indicherebbe che, precipitando, non ha neppure tentato di aggrapparsi e che quindi era già annegato; sarebbe stata contestata, ancora, una lesione bulbare non riferibile alla caduta; non sarebbe stata riscontrata perdita di sangue dal capo come normalmente dovrebbe avvenire; l'autopsia sarebbe stata chiesta prima della caduta, eccetera.

Sabato sera a Genova

Tenta di suicidarsi un detenuto a Marassi

GENOVA, 5 luglio. Il drammatico tentativo di suicidio di un giovane detenuto ha riportato alla ribalta ancora una volta gli insoliti problemi del carcere genovese di Marassi, dove si sono verificati altri episodi del genere e che è stato teatro di vivaci proteste dei carcerati, alle quali si è tentato di rimediare con un'azione repressiva come l'allontanamento improvviso di tutti i cosiddetti «riottosi».

Sabato sera c'è stato il gesto di disperazione di un detenuto che si è lanciato dal ballatoio, tuffandosi a capofitto oltre la ringhiera delle scale e schiantandosi al suolo dopo un volo di cinque metri. Se anche sopravviveva, il giovane detenuto rimarrebbe menomato per tutta la vita: ha riportato, infatti, la frattura della colonna vertebrale oltre a fratture agli arti «al bacino».

Il fatto è accaduto alle 23 di sabato. Protagonista Mario Gabrielli di 21 anni, residente in via Montecchi 1/1, di particolare è la dinamica precisa del drammatico episodio non sono ancora conosciuti nella loro interezza, in quanto l'inchiesta avviata dalla magistratura è tuttora in corso. E' certo che improvvisamente sfuggendo alla sorveglianza degli agenti di custodia che sono stati colti di sorpresa, il giovane carcerato ha scavalcato la ringhiera delle scale e s'è lanciato nel vuoto. Soccorso, è stato dapprima trasportato all'infermeria del carcere e, successivamente, accompagnato dall'agente di custodia e infermiere Giuseppe Sbocchi, all'assistenza di San Martino. Qui il dottor Venturi gli ha riscontrato la frattura da schiacciamento con deformazione della prima vertebra lombare, la frattura della tibia destra, una frattura ischiopubica e, dopo le cure del caso, lo ha ricoverato riservandosi la prognosi. Del fatto è stata subito avvertita la Procura della Repubblica che ha aperto un'inchiesta.

Incredibile, alle porte di Roma

Due bombe sull'auto come antifurto: ferito il ladro

E' stato denunciato per furto, ma naturalmente è stato denunciato anche il proprietario della macchina per detenzione di armi da guerra

ROMA, 5 luglio. Un giovane di 19 anni, dopo aver rubato una «500», è saltato in aria insieme alla vettura per lo scoppio di un paio di bombe che erano sistemate sotto un sedile dell'auto. Non è grave, se la cavava in quindici giorni, e l'auto fu quanto il proprietario si è accorto che si trattasse di un'auto dirottata e denunciata alla magistratura rispettivamente per furto e per detenzione di armi da guerra. L'episodio è avvenuto ad Albano Laziale, ed il risvolto più singolare dell'accaduto è, a quanto pare, che le bombe erano state sistemate nella vettura come antifurto.

Mario Di Filippo, un giovane di 18 anni abitante a Pavia, una frazione di Albano Laziale, sabato mattina ha rubato una «500» di proprietà dell'ex carabinieri Nuziolo Cirillo, ora guardia giurata. Il Di Filippo, messi al volante dell'automobile, si è diretto verso casa, a Pavia, e qui ha parcheggiato l'auto, abbandonando l'auto, ha notato dei fili che sporgevano da sotto il sedile del lato della guida: ha allungato una mano per vedere che si trattasse proprio in quel momento si è verificata una forte esplosione che lo ha scaraventato a diversi metri di distanza,

ferito l'auto, per effetto della deflagrazione, e andata praticamente distrutta. Succedeva da alcuni passanti, il Di Filippo è stato trasportato all'ospedale di Pavia, dove è stato ricoverato con una prognosi di 15 giorni. E' accorsa naturalmente la polizia che ha subito aperto una inchiesta. E' risultato che sotto il sedile della «500» erano sistemate due bombe a mano, e pare anche che il proprietario portasse in giro l'esplosivo nella sua vettura ormai da molto tempo. Secondo una versione, addirittura, il Cirillo aveva sistemato le due bombe a mano come antifurto.

Collisione al largo di Augusta

Una nave a picco: dispersi due marinai

SIRACUSA, 5 luglio. Una nave di 11 mila tonnellate, la «Castellammare» di proprietà di una compagnia di navigazione genovese, è stata speronata questa mattina, a venti miglia al largo di Augusta, dal mercantile francese «Montreux», battente bandiera liberiana. La «Castellammare» a bordo della quale si trovavano ventinove uomini di equipaggio, è stata trasportata a un carico di diciottomila tonnellate di pirite prelevata dall'isola di Cipro, è stata tagliata in due ed è colata a picco in poco tempo. I ventinove uomini a bordo si sono gettati in mare e ventisette di essi sono stati tratti in salvo dallo stesso equipaggio della nave investitrice, mentre due risultano dispersi; sono il marinaio Filippo Ragone, di 23 anni, ed il meccanico motorista Umberto Mezzina di vent'anni.

Subito dopo la sciagura, la «Montreux» che trasporta un carico di minerali di ferro, ha lanciato il SOS che è stato raccolto dalla Capitaneria di porto di Augusta, la quale ha inviato sul luogo della collisione due rimorchiatori, il «Torre Avolos» ed il «Capo Passero». All'opera di soccorso collaborano anche la «Todor» inviata da Marsiglia, e tre elicotteri, due della marina militare ed uno della guardia di finanza.

Fino ad ora le ricerche dei due dispersi hanno dato esito negativo e molto scarse vengono giudicate le possibilità di trovarli ancora in vita. E' infatti probabile che i due giovani marinai siano stati risucchiati dal vortice di acqua provocato dall'affondamento della motonave. Pimora non sono state accertate le cause della collisione che deve essere stata molto violenta dato che la «Castellammare» è stata spaccata in due parti; la sciagura inoltre è avvenuta alle 7 del mattino, un'ora in cui la visibilità doveva essere buona; la «Castellammare» inoltre era una motonave di costruzione abbastanza recente; era stata costruita nel '59 ed aveva compiuto il primo viaggio il 30 maggio dello stesso anno, salpando da New Orleans per un porto italiano.

Advertisement for SKODA 1970 cars. It features a photo of a Skoda 1000 and lists prices for different models: S 100 L. 860.000, S 100 L. 895.000, S 110 L. 930.000. It also mentions 'Derby Motors S.p.A. - Milano - Via Lepetit, 22 - Tel. 276.208' and 'CISAUTO s.a.s. - Varese - Via S. Vito Silvestro - Telefono 88.666'.

Advertisement for 'drop' clothing. It features a large 'BOOM' graphic and lists various clothing items with prices: Abiti in pura lana (L. 13.900), Giacche in pura lana (L. 6.500), Pantaloni in pura lana (L. 2.900), Abiti estivi in tropical lana e cotone (L. 11.900), Pantaloni estivi in tropical lana e cotone (L. 1.900), Abiti estivi (L. 1.500), Tailleurs estivi (L. 3.500), Abiti estivi in lana o in cotone (L. 900), Pantaloni corti per maschietto, abitudini per femminuccia, gonnelline, tutto a (L. 900). It also lists various cities where the clothing is available.